

I BRUTTI SOGNI DEL CSE

C'è un momento preciso in cui il cantiere smette di essere solo scavi, gru e scadenze e un peso indistinto ti opprime. Succede quasi sempre di notte. Nel silenzio che precede il sonno, o nel risveglio improvviso delle quattro del mattino.

È in quel buio che arrivano le domande che non fai a nessuno.

Ho chiesto a cento colleghi qual è la loro paura più grande. Pensavo mi parlassero di codici, sanzioni, burocrazia. Invece è venuto fuori un diario intimo fatto di solitudine e responsabilità. Leggile:

“Mi chiedo continuamente se la mia procedura è corretta e se in caso di giudizio sono tutelato o posso essere attaccato.”

“Non riuscire a dimostrare che ho fatto il mio dovere e magari aver 'saltato' qualche passaggio fondamentale per dimostrare la mia buona fede.”

“Il timore più concreto è che avvenga un infortunio grave la cui causa è anche una mia mancanza in qualità di coordinatore.”

“Sentirsi in colpa perché, a seguito di un grave infortunio, capisci che avresti potuto effettivamente fare qualcosa per evitarlo.”

Queste frasi fanno male perché sono vere. Non temiamo la multa. Temiamo l'imponderabile. Quel vuoto in cui la buona fede sembra non bastare mai, il dettaglio invisibile sfuggito per un soffio, e poi il peso. Il peso del rimorso, il logorio del *“potevo fare qualcosa di più?”*.

Siamo sempre su un filo sottilissimo, sospesi tra il rigore freddo della legge e il caos del fango in cantiere. Cerchiamo tutti la stessa cosa, alla fine:

una sponda sicura. Una serenità che ci permetta di lavorare senza sentirci costantemente sul banco degli imputati.

Ma dove si nasconde, questa tranquillità?

Magari non sta nel controllo ossessivo di ogni singolo istante, che è impossibile. Forse somiglia più a un confine chiaro, da tracciare con fermezza per capire dove finisce il nostro dovere e dove inizia quello degli altri. Ha a che fare con i segni che lasciamo: piccoli fari, tracce scritte o digitali capaci di parlare per noi anche quando non ci siamo. È un metodo solido che diventa abitudine, uno scudo che ci protegge. È la consapevolezza di aver messo la nostra competenza al servizio delle persone, senza nascondersi dietro un muro di carte.

Non esistono ricette pronte. La verità è che ognuno di noi deve imparare a guardare in faccia i propri "brutti sogni" a modo suo, trovando il proprio equilibrio tra il testo di legge e il fango del cantiere.

Però il primo passo per non affogare è parlarne.

Qual è il vostro modo di ritrovare la bussola? Come affrontate il risveglio delle quattro del mattino?

La parola a voi.

Fabrizio Lovato

P.S.: se volete continuare a parlarne (anche in maniera riservata) potete iscrivervi al gruppo sicurezza cantieri a questo link: <https://www.intelecrt.it/collabori/registrazione/?J3UoSOCC7H>